

«L'Europa "chiusa" danneggia i migranti e agevola la vita ai trafficanti di uomini»

DI NELLO SCAVO

Egiziani, siriani, afgani, somali. «Basta guardare alle nazionalità per capire che chi sbarca sulle coste italiane non lo fa per capriccio, ma perché costretto dall'instabilità dei Paesi d'origine e dall'impossibilità di poter chiedere protezione senza prima doversi rivolgere ai trafficanti». Christopher Hein non è tenero con la "Fortezza Europa", che più chiude ermeticamente le frontiere e più contribuisce ad alzare l'asticella del rischio per migliaia di persone. «Fortunatamente la visita di papa Bergoglio a Lampedusa ha messo in crisi le basi, culturali e politiche, di questo sistema».

Tedesco d'origine, Hein ha lavorato a lungo nel servizio internazionale dell'Onu e per organismi come Amnesty International. Docente universitario a Napoli e Madrid, dal 1990 dirige il Consiglio italiano dei rifugiati (Cir).

Qual è l'errore più grave delle politiche migratorie?

Lo sbaglio peggiore è quello di essersi fatti trascinare in un'ottica di guerra, perché è così che viene affrontato il fenomeno migratorio. Issare dei bastioni ha comportato che i trafficanti di uomini stanno evolvendo le loro tecniche. E di solito ogni innovazione comporta maggiori pericoli per i migranti e maggiori introiti per la criminalità organizzata.

Da dove cominciare a cambiare rotta?

Con energia e con una certa efficacia l'Europa ha costruito lo Spazio Schengen. È stata messa in campo una politica dei visti e dei controlli anticipati negli aeroporti di partenza, con l'invio di ufficiali di collegamento nei Paesi terzi. Un insieme di misure che chiude più o meno ermeticamente l'accesso all'Ue. Una fortezza che obbliga le persone di 135 Paesi del mondo a ottenere un visto (ad eccezione dei soli Paesi ricchi). Si arriva al paradosso che se ai nostri convegni invitiamo docenti universitari africani, dobbiamo fare i salti mortali per poterli fare arrivare legalmente. Figuriamoci quante chances hanno le persone comuni.

Sta suggerendo di aprire le frontiere?

Non intendo dire che bisogna spalancare le porte a tutti. Non è questa l'alternativa che immagino, ma penso a una gestione diversa, fondata sulla possibilità di in-

gresso regolare. Le direzioni nelle quali bisogna agire sono quattro.

Quali?

Primo: le persone che hanno bisogno di protezione internazionale devono poter accedere a procedure di ingresso protetto. Occorre superare l'assurdità che costringe un rifugiato eritreo a restare in Libia, ad esempio, perché i consolati europei lo respingono, di fatto mettendolo nelle mani dei trafficanti per provare la traversata verso l'Italia.

Gli altri fronti?

Tornare a ragionare sui permessi per lavoro. In tempo di crisi è un argomento difficile, ma la politica dei flussi va ridiscussa. Occorre poi rivedere lo strumento del ricongiungimento familiare. Le norme sono talmente rigide che impediscono, e non si tratta di pochi casi, a un bambino rimasto orfano dei genitori di raggiungere il fratello o la sorella che vivono in Europa. Infine, penso ai visti per motivi di studio. Negarli significa produrre povertà intellettuale nei Paesi in via di sviluppo, condannandoli all'arretratezza e all'emigrazione che, a parole, diciamo di voler fermare.

Realisticamente, pensa ci siano spazi a breve per proposte come la sue?

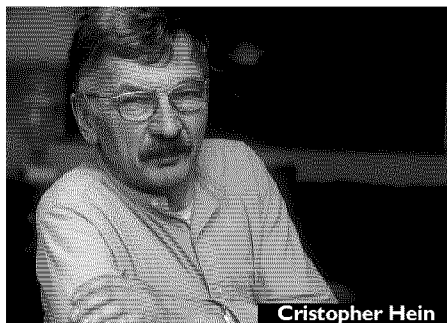
Non vorremmo tutto questo da un giorno all'altro, ma un passo alla volta. Si parla tanto di libero transito di merci, di capitali e servizi, ma le persone valgono forse meno? In assenza di "ponti" per poter entrare nella fortezza, le persone continueranno a fare il possibile per accedere in modo irregolare. Gli sbarchi di queste ore lo confermano.

Dopo la visita di Papa Francesco a Lampedusa, ha notato qualche genere di cambiamento?

Altroché, anche se l'effetto si vedrà più nel lungo termine. Basta guardare al caso della nave respinta da Malta e accolta dall'Italia. Un gesto, quello del governo italiano, compiuto senza stare a cercare cavilli burocratici o questioni di diritto internazionale. È stato merito di Papa Bergoglio, non ho dubbi. Peraltro osservo anche un cambiamento nel lessico comune. La parola "clandestino" sta scomparendo, così come "vu cumprà". Salvo eccezioni, i media parlano di "irregolari", distinguendo tra migranti e rifugiati.

Hein (Rifugiati)

«Egiziani, siriani, afgani, somali non vengono da noi per capriccio ma costretti dall'instabilità dei Paesi d'origine. Le parole di Papa Francesco? Una svolta nell'accoglienza»



Christopher Hein

